

Caute ammissioni  
ma la responsabilità  
sarebbe solo di qualche  
dipendente infedele

Polis d'Istinto, una società  
privata di investigazioni  
ma dal marzo 2005  
non la paghiamo più

# Spioni e telefoni, Telecom si difende in Parlamento

Il gruppo, di fronte alla commissione Giustizia del Senato, riconosce falle nel sistema smagliature, indebiti accessi. «Ma non c'entriamo: siamo vittime di una sistematica aggressione»

di Oreste Pivetta / Milano

**BUCHI NERI** «Mele marce» li aveva definiti Marco Tronchetti Provera in un videomessaggio ai suoi dipendenti. Mele marce, che trafficando tra tabulati e intercettazioni avevano trascinato il gruppo in mezzo alle indagini giudiziarie: da quelle sul Laziogate a quelle

che condussero all'arresto di Marco Mancini, l'uomo del Sismi legato all'ex responsabile della sicurezza Telecom, Giuliano Tavaroli. Non solo indagini: anche il suicidio di Adamo Bove, responsabile della *security governance* del gruppo telefonico, che stava collaborando con gli inquirenti. Tronchetti Provera aveva anche cercato di spiegare la "trama", riferendosi ai resoconti di alcuni quotidiani: attacchi per indebolirci da parte di editori senza scrupoli. Con coda di querela annunciata per diffamazione contro Tronchetti da parte del Gruppo L'Espresso. L'altro ieri era giunta la dichiara-

## Tavaroli

«Persona esperta, già alla Pirelli, sospeso dal servizio: contro di lui nessuna ipotesi di reato»

13.582 utenze fisse e 40.082 utenze mobili, per i primi sei mesi del 2006 un numero di 7.633 utenze fisse e 24.977 utenze mobili. Ovviamente dentro Telecom s'è costruita una struttura che organizza e controlla e dovrebbe evitare le "deviazioni". Struttura che Perissich descrive accuratamente, senza trascurare i soldi: «Noi fatturiamo alle autorità giudiziarie circa 18 milioni di euro all'anno... questi 18 milioni non ci consentono di recuperare i costi, quindi questo è un servizio che offriamo in perdita». Peraltro con un lungo contenzioso in corso... Perissich s'occupa anche di tabulati, cioè numeri telefonici e orari: nel 2005, 56.316 tabulati relativi a utenze fisse e 101.894 tabulati relativi a utenze mobili, nei primi sei mesi di quest'anno rispettivamente 23.228 e 58.443.

Disegnato il quadro, arrivano le ammissioni: «...dobbiamo ammettere

## Bove

«Uno stimato collega che si è tolto la vita, una tragedia dopo l'aggressione mediatica»

zione di Telecom della «totale estraneità della società e dei vertici». Tesi ufficiale, tesi sostenuta di fronte alla Commissione Giustizia del Senato (presidente Cesare Salvi), nell'audizione del 26 luglio scorso. «... Uno stimato collega si è tolto la vita e il nostro ambiente è rimasto molto scosso da questo episodio che, tra l'altro, fa seguito ad una violenta e ormai sistematica campagna di aggressione mediatica»: lo dice Riccardo Perissich, direttore della funzione *public and economic affairs ad external relations* del gruppo. Continua Perissich: «Telecom Italia non fa intercettazioni e nessun dipendente di Telecom Italia ha la possibilità di ascoltare comunicazioni della clientela. Le intercettazioni sono di esclusiva competenza degli organi di polizia giudiziaria con utilizzo di strumenti e apparecchiature installati presso le sale d'ascolto nella disponibilità delle procure della Repubblica». Cioè: Telecom predispone solo i collegamenti. Perissich dà anche i numeri: il fenomeno, per quanto riguarda Telecom, nel 2005 ha riguardato

che nei vari database, anche diversi da quelli riservati all'autorità giudiziaria che custodiscono i dati di traffico, sono emerse alcune smagliature, che sono state individuate sulla base di analisi effettuate dai tecnici della stessa Telecom...». Fino all'ammissione: «I file di log hanno documentato l'indebito accesso e l'indebita interrogazione alle banche dati al fine di estrarre tabulati di traffico da consegnare a terzi in violazione alla legge sulla privacy». Deduzione: «Sulla base delle verifiche svolte è ragionevole pensare che possa essersi trattato di un illecito intervento di un amministratore del sistema, vale a dire di uno di quei tecnici ai quali è affidato il compito di monitorare le risorse elaborative e di memoria...». Però «preme evidenziate che Telecom Italia, in via autonoma e in epoca precedente all'intervento del Garante per la privacy, ha denunciato alla procura di Roma l'episodio specifico di violazione del database...». Però smagliature, falle, lacune, indebiti accessi lasciano intendere, al di là degli usi giudiziari, l'esistenza



Foto Monteforte Ansa

di un "mercato privato" e di una rete di "società" implicate. Tra queste il gruppo Polis d'Istinto, «società di investigazione privata» riferibile a Emanuele Cipriani, a sua volta in rapporto con Giuliano Tavaroli, ex dipendente Telecom, entrambi nella vicenda Mancini-Sismi. Telecom ha pagato fatture a Polis d'Istinto, ma solo fino a un certo punto, al marzo 2005, oltre il quale le ha rimandate al mittente, chiedendo spiegazioni. Tavaroli è stato sospe-

so dal servizio, dopo essere stato a lungo dipendente Pirelli e quindi responsabile della funzione security di Telecom, «persona sicuramente esperta, che veniva dagli apparati dello Stato». Ma, spiega Perissich, «nei confronti del signor Tavaroli le indagini avviate e che sono tuttora in corso non hanno evidenziato fatti di appropriazione indebita o altri episodi di reato». Tuttavia: «... di alcune spese riguardanti servizi asse-

Polis d'Istinto non si è trovata una adeguata giustificazione». Poco si dice di Bove, «stimato dirigente». Di un capitolato dell'audizione s'appropria anche l'ex ministro Castelli, membro della Commissione: sono stato accusato d'aver tenuto sul mio tavolo un progetto elaborato da Telecom per una supercentrale di controllo nazionale della rete telefonica e delle intercettazioni, ma è falso. Anche Castelli accusa l'Espresso. SuperAmanda (questo il nome

in gergo spionistico della centrale) sarebbe, secondo Perissich, una superbufala. Sono certe invece le smagliature ed è certo il giro, oltre Telecom, di società (vedi Polis d'Istinto) che vivono di tabulati, di intercettazioni, anche solo noleggiando apparecchi alle Procure. Chi può scommettere sull'uso lecito? Sempre colpa di impiegati infedeli? La torta (i costi per la giustizia italiana) è di 350 milioni, meno i diciotto di Tronchetti Provera.

## Uno bianca, Roberto Savi chiede la grazia

Condannato all'ergastolo per 24 omicidi, l'ex poliziotto ha scritto al Tribunale di Milano

di Giulia Gentile / Bologna

Una provocazione che difficilmente andrà a buon fine. Roberto Savi, il "corto della Volante 4" di stanza alla centrale operativa della Questura di Bologna, condannato all'ergastolo come leader della banda della Uno bianca che dal 1987 al 1994 seminò terrore e sangue fra Bologna, la Romagna e le Marche, ha chiesto la grazia con una lettera al Tribunale di Milano. L'ex poliziotto mai pentito, responsabile di 24 omicidi e di decine di rapine a banche, uffici postali e supermercati in compagnia dei due fratelli e di altri tre complici, sta scontando la condanna all'ergastolo nel carcere di Opera, poco lontano dal capoluogo lombardo. E della richiesta inviata al giudice di sorveglianza Guido Brambilla non aveva parlato nemmeno al suo legale, Donatella Degirolamo, «colta totalmente di sorpresa» dalla notizia. Le norme costituzionali prevedono che

sul provvedimento di clemenza decida, in ultimo, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sentito il guardasigilli Clemente Mastella. Un percorso che di certo richiederà diversi mesi, prima di arrivare alla risposta definitiva. «Mi meraviglio che Savi non si vergogni - il commento scioccato di Rosanna Zecchi, presidente dell'Associazione familiari vittime della Uno bianca, che in un agguato perse il marito -, ci vorrebbe più dignità». Un giudizio cui si affianca quello di Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari del 2 agosto, il giorno dopo l'anniversario della strage di Bologna: «Credo che alla spudoratezza totale - dice - non ci sia limite». Secondo le confidenze fatte da un cappellano del carcere, Savi «si è reso conto di quello che ha fatto». Ma a non avere dubbi sull'opportunità di fare uscire chi «provocò una profonda ferita nella città» è il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. Che aggiunge: «Non vedo nes-

sun elemento che renda plausibile una simile richiesta, e ancor meno una sua ipotetica accettazione». Da parte sua Libero Mancuso, oggi assessore comunale agli Affari istituzionali che da presidente della Corte d'Assise di Bologna seguì il processo di primo grado alla banda della Uno bianca, trova «l'unica spiegazione» alla richiesta di grazia nel fatto che «Savi non abbia ancora capito la gravità del suo comportamento criminale, come dell'atteggiamento assolutamente non collaborativo tenuto nel corso del processo». La scia criminosa di Roberto, Fabio ed Alberto Savi, Pietro Gugliotta, Marino Occhipinti e Luca Vallicelli (tutti poliziotti di stanza a Bologna a parte l'ultimo, a Cesena) si conclude con il loro arresto nel novembre 1994, dopo un incubo durato sette anni. Nei giorni scorsi, ha fatto scalpore la notizia che per effetto dell'indulto Gugliotta (condannato a 20 anni) potrebbe ottenere la semilibertà o l'affidamento in prova ai servizi sociali.

## Mastella: quattro bambini ora conoscono la libertà

Il ministro risponde al question time. «Non è vero che con l'indulto sono stati scarcerati pericolosi estremisti islamici»

di Maristella Iervasi / Roma

«IL REINSERIMENTO SOCIALE degli ex detenuti rientra nelle competenze degli enti locali e il livello d'intervento, svolto dai Comuni, non è in alcun modo prefissato dalla legge ma piuttosto legato alla valutazione politica e all'entità degli stanziamenti del bilancio che l'ente intende o può prevedere». L'ha detto il ministro della Giustizia Clemente Mastella al Question time di ieri alla Camera. Il ministro ha sottolineato che è allo studio un bando straordinario, con fondi a rivalere sulla Cassa delle Ammende, da espletarsi con procedura d'urgenza per organizzare corsi di formazione professionale ad hoc e la

promozione di borse per l'inserimento lavorativo. Dopo aver ricordato i passaggi organizzativi che hanno accompagnato l'applicazione del provvedimento dell'indulto, Mastella ha precisato che «nessun ex detenuto liberato ha avuto rapporti con il terrorismo». Mentre, sulle decine e decine di casi di persone "perdonate" e subito riarrestate, ha detto: «Dal carcere romano di Rebibbia sono uscite quattro mamme con bambini. Questo è sicuramente un aspetto positivo dell'indulto». Il flusso delle scarcerazioni intanto continua. Fino a ieri sono stati rimessi in libertà 6.580 persone. Gli enti locali, le prefetture ed il volontariato lavorano in piena collaborazione. E l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani, ribadisce la necessità di un impegno governativo a stanziare maggiori risorse a favore

dei servizi sociali dei Comuni, perché - si legge in un comunicato - «a fronte di questo ennesimo ed ulteriore impegno di carattere sociale ed a forte impatto economico, i Comuni difficilmente potranno far fronte con le risorse stanziare nei bilanci di previsione per l'anno in corso». Questa mattina, forse, se ne saprà di più al riguardo. Prima del Consiglio dei ministri è previsto un incontro tra i ministeri competenti (Giustizia, Viminale e Solidarietà sociale) voluto dal premier Romano Prodi. Si farà il punto dello stato dell'arte sugli effetti nel Paese del provvedimento d'indulto e, se necessario, verranno decise delle misure ad hoc. Il ministro Paolo Ferrero, intanto, si è già attivato per sostenere i detenuti scarcerati che non hanno un posto dove andare. Per lunedì pomeriggio ha convocato le associazioni di volontariato come la Cnca, il Gruppo Abele,

la Caritas e l'Arca. Anche ieri altri ex detenuti sono tornati dietro le sbarre. Il caso più clamoroso ad Aosta dove, dalla casa circondariale di Brissogne è stato scarcerato per errore un pedofilo. La procura ha emesso subito l'ordine di revoca e l'uomo, 70 anni, rinchiuso dai poliziotti alla squadra mobile valdostana ha detto: «Sapevo di non poter uscire dal carcere». Il settantenne, infatti, non rientra tra i beneficiari dell'indulto: nel 2003 era stato condannato per violenza sessuale nei confronti di un bambino a 5 anni e 2 mesi di reclusione, di cui un anno e 5 mesi ancora da scontare. A Torino, invece, un detenuto agli arresti domiciliari ha preso a bastonare i poliziotti perché secondo lui il provvedimento di clemenza in suo favore è una «fregatura»: è stato nuovamente arrestato. Questa volta per lui si sono aperte le porte del carcere.

## BREVI

### Montesilvano Bimbo di 13 anni folgorato al Luna Park

Domenico Semplicio, un bambino di 13, è morto mercoledì folgorato da una scossa elettrica mentre cercava di nascondere la sua bicicletta dietro un'attrazione del luna park di Montesilvano (Pescara). Nico, assieme ad altri due amici, si era intrufolato in un piccolo varco ma è inciampato, cadendo si è poggiato con entrambe le mani su una struttura metallica di una delle due giostrine ricevendo la micidiale scossa elettrica.

### Roma Sparito prete statunitense condannato per pedofilia Doveva essere estradato

È sparito dalla sua abitazione ed è ora considerato latitante monsignor Joseph John Henn, 57 anni, sacerdote americano accusato di pedofilia. Il 27 luglio scorso la Corte di Cassazione aveva dato il via libera per l'estradizione ma, quando gli agenti sono andati a prelevare per eseguire il provvedimento, non lo hanno trovato. Henn è accusato di molestie sessuali nei confronti di 3 studenti di una scuola di Phoenix in un arco di tempo che va dal '79 all'81.